

Angelica alla corte di Francia

a cura di A. Scaglione, Utet,
Torino, 1963

Le ottave[→] riportate (20-35) del Libro I narrano l'arrivo di Angelica nel campo cristiano di re Carlo e ne descrivono l'effetto sconvolgente su tutti gli uomini, nonostante siano presenti molte delle loro mogli: i guerrieri s'innamorano subito della bellissima fanciulla e tra loro nasce rivalità.

Le ottave di endecasillabi[→] rimano secondo lo schema ABABABCC.

5 **Q**uivi si stava con molta allegrezza,
con parlar basso e bei ragionamenti:
Re Carlo, che si vidde in tanta altezza,
tanti re, duci e cavallier valenti,
tutta la gente pagana disprezza,
come arena del mar denanti a i venti;
ma nova cosa che ebbe ad apparire,
fe' lui con gli altri insieme sbigotire.

10 Però che in capo della sala bella
quattro giganti grandissimi e fieri
intrarno, e lor nel mezo una donzella,
che era seguita da un sol cavallieri.
Essa sembrava matutina stella
e giglio d'orto e rosa de verzieri:
15 in somma, a dir di lei la veritate,
non fu veduta mai tanta beltate.

20 Era qui nella sala Galerana,
ed eravi Alda, la moglie de Orlando,
Clarice ed Ermelina tanto umana,
ed altre assai, che nel mio dir non spando,
bella ciascuna e di virtù fontana.
Dico, bella pareva ciascuna, quando
non era giunto in sala ancor quel fiore,
che a l'altre di beltà tolse l'onore.

25 Ogni barone e principe cristiano
in quella parte ha rivoltato il viso,
né rimase a giacere alcun pagano;

1-8

(Gli invitati) alla corte di Carlo Magno se ne stavano con molta gioia, tenendo bei discorsi con voce pacata; re Carlo, vedendosi così onorato (*in tanta altezza*), con tanti re, condottieri e cavalieri valorosi, poco si curava dei pagani, che per lui valevano come la sabbia (*arena*) del mare dispersa (*denanti*, letteralmente davanti) dai venti. Ma un'apparizione sorprendente turbò lui e gli altri.

9-16

Infatti (*Però che*) all'ingresso della magnifica sala entrarono quattro giganti smisurati e terribili, e in mezzo a loro una giovane donna, scortata da un solo cavaliere. Sembrava una stella del mattino o un giglio prezioso o una rosa di giardino (*verzieri*): insomma, a dire il vero, non si vide mai una tale bellezza.

14. verzieri: dal latino *viridarium*, luogo fiorito.

17-24

Nella sala c'erano Galerana, e Alda, moglie di Orlando, Clarice

e la tanto virtuosa (*umana*) Ermelina, e molte altre, che non sto a raccontare (*che nel mio dir non spando*), tutte belle e piene di virtù. Per meglio dire, ognuna sembrava bella finché non era ancora apparsa in quella sala quel fiore (Angelica), che tolse alle altre la virtù della bellezza.

17-19. Galerana... Ermelina: Galerana è la moglie di Carlo Magno, Clarice è moglie di Rinaldo ed Ermelina di Uggeri il Danese.

21. di virtù fontana: è una metafora di derivazione petrarchesca.

25-32

Ogni barone e nobile cristiano ha rivolto lo sguardo dalla sua parte, e neppure un pagano rimase disteso, ma ognuno di loro, conquistato dall'ammirazione, si avvicinò (*si fece... prossimano*, "si fece prossimo") alla fanciulla, la quale, con sguardo radioso e un sorriso che avrebbe fatto innamorare un cuore di pietra, incominciò così, parlando a bassa voce:

27. rimase... pagano: i franchi sono seduti a tavola, i saraceni sui tappeti.

ma ciascun d'essi, de stupor conquiso,
si fece a la donzella prossimano;
30 la qual, con vista allegra e con un riso
da far innamorare un cor di sasso,
incominciò così, parlando basso:

– Magnanimo signor, le tue virtute
e le prodezze de' toi paladini,
35 che sono in terra tanto conosciute,
quanto distende il mare e soi confini,
mi dan speranza che non sian perdute
le gran fatiche de duo peregrini,
che son venuti dalla fin del mondo
40 per onorare il tuo stato giocondo.

Ed acciò ch'io ti faccia manifesta,
con breve ragionar, quella cagione
che ce ha condotti alla tua real festa,
45 dico che questo è Uberto dal Leone,
di gentil stirpe nato e d'alta gesta,
cacciato del suo regno oltra ragione:
io, che con lui insieme fui cacciata,
son sua sorella, Angelica nomata.

Sopra alla Tana ducento giornate,
50 dove reggemo il nostro teritorio,
ce fôr di te le novelle aportate,
e della giostra e del gran concistoro
di queste nobil gente qui adunate;
e come né città, gemme o tesoro
55 son premio de virtute, ma si dona
al vincitor di rose una corona.

Per tanto ha il mio fratel deliberato,
per sua virtute quivi dimostrare,
dove il fior de' baroni è radunato,
60 ad uno ad un per giostra contrastare:
o voglia esser pagano o battizzato,
fuor de la terra lo venga a trovare,

33-40

– Nobile (*magnanimo*) signore (è Carlo Magno), le tue virtù e le prodezze dei tuoi paladini, che sono conosciute sulla terra fin dove il mare distende i suoi (*soi*) confini (cioè in tutto il mondo) mi fanno sperare che non siano vane le fatiche di due stranieri (*peregrini*), venuti dagli estremi confini del mondo per onorare il tuo regno fortunato (*giocondo*).

38. peregrini: cioè Angelica e il cavaliere che l'accompagna.

41-48

E affinché (*acciò ch'*) io ti spieghi con poche parole (*breve ragionar*) la ragione che ci ha condotti alla tua festa regale, ti dico che questo è Uberto dal Leone, di stirpe illustre e di grandi imprese, scacciato dal suo regno senza una giusta ragione: io che fui cacciata con lui, sono sua sorella, di nome Angelica.

44. Uberto dal Leone: si tratta in realtà di Argalia, fratello di Angelica.

49-56

Oltre il Don (*Tana*) a duecento giorni di cammino, dove si trova il nostro regno, ci furono (*ce fôr*) portate notizie di te, del torneo e della grande adunanza (*concistoro*) di queste nobili persone qui convenute; e che (*come*) sono premio al valore non città, gioielli o tesori ma si dona al vincitore una corona di rose.

49. Tana: Il Don; era il fiume che segnava nei romanzi cavallereschi il confine tra Europa e Asia. Angelica è principessa del Catai (Cina).

57-64

Perciò mio fratello, per dimostrare il proprio valore qui dove è radunato il meglio dei baroni, ha deciso di sfidarli in torneo (*per giostra contrastare*) a uno a uno: che sia (*o voglia esser*) pagano o cristiano venga a incontrarsi

nel verde prato alla Fonte del Pino,
dove se dice al Petron di Merlino.

- 65 Ma fia questo con tal condizione
(colui l'ascolti che si vòl provare):
ciascun che sia abattuto de lo arcione,
non possa in altra forma repugnare,
e senza più contesa sia pregione;
70 ma chi potesse Uberto scavalcare,
colui guadagni la persona mia:
esso andarà con suoi giganti via. –

Al fin delle parole ingenocchiata
davanti a Carlo attendia risposta.

- 75 Ogni om per meraviglia l'ha mirata,
ma sopra tutti Orlando a lei s'accosta
col cor tremante e con vista cangiata,
benché la volontà tenìa nascosta;
e talor gli occhi alla terra bassava,
80 ché di se stesso assai si vergognava.

“Ahi paccio Orlando!” nel suo cor dicia
“come te lasci a voglia trasportare!
Non vedi tu lo error che te desvia,
e tanto contra a Dio te fa fallare?”

- 85 Dove mi mena la fortuna mia?
Vedome preso e non mi posso aitare;
io, che stimavo tutto il mondo nulla,
senza arme vinto son da una fanciulla.

Io non mi posso dal cor dipartire
90 la dolce vista del viso sereno,
perch'io mi sento senza lei morire,
e il spirto a poco a poco venir meno.
Or non mi val la forza, né lo ardire
contra d'Amor, che m'ha già posto il freno;

con lui fuori città, nel verde prato presso la Fonte del Pino, nel luogo detto Pietrone di Merlino. (È la rocca dove secondo la leggenda fu sepolto Merlino, il mago della corte di re Artù).

64. Petron: “ammasso di pietre”, dal francese *perron*.

65-72

Ma sia questa la condizione (l'ascolti chi accetta la sfida): chiunque sia disarcionato (da cavallo), non possa in altra forma combattere ancora (*repugnare*), e senza più contesa sia

fatto prigioniero. Ma chi disarcioni (*scavalcare*) Uberto, costui (il vincitore) abbia me in premio mentre egli (Uberto) se ne andrà via con i suoi giganti. –

73-80

Finito di parlare, inginocchiata al cospetto di Carlo, aspettava una risposta. Ogni uomo l'ha fissata con stupore, ma più di tutti Orlando che le si avvicina con cuore tremante e turbato nell'aspetto (*con vista cangiata*), benché tentasse di nascondere i suoi sentimenti (*voluntà*); e di tanto in tanto abbassava

gli occhi a terra, perché si vergognava molto di se stesso.

81-88

“Ah pazzo (*paccio*) Orlando!” diceva a se stesso, “come ti lasci prendere dall'istinto (*a voglia*)! Non vedi l'errore che ti travia, e ti fa peccare contro Dio? Dove mi conduce la sorte (*fortuna*)? Mi vedo prigioniero dell'amore e non mi posso liberare (*aitare*, “aiutare”). Io, che mi consideravo il più forte di tutti (*stimavo... il mondo nulla*), sono vinto da una fanciulla senza bisogno di combattere.

84. contra... fallare: poiché Orlando è sposato.

89-96

Io non riesco a scacciare (*dipartire*) la dolce visione di quel viso sereno, senza di lei mi sento morire, e lo spirito a poco a poco venir meno. Adesso non mi servono (*val*) né la forza né il coraggio contro Amore, che mi ha già messo il freno; e non mi giova né essere saggio (*saper*), né il consiglio di altri, perché io vedo il meglio ma seguò il peggio”.

95 né mi giova saper, né altrui consiglio,
ch'io vedo il meglio ed al peggior m'appiglio.”

Così tacitamente il baron franco
si lamentava del novello amore.
Ma il duca Naimo, ch'è canuto e bianco,
100 non avea già de lui men pena al core,
anci tremava sbigotito e stanco,
avendo perso in volto ogni colore.
Ma a che dir più parole? Ogni barone
di lei si accese, ed anco il re Carlone.

105 Stava ciascuno immoto e sbigottito,
mirando quella con sommo diletto;
ma Feraguto, il giovenetto ardito,
sembrava vampa viva nello aspetto,
e ben tre volte prese per partito
110 di torla a quei giganti al suo dispetto,
e tre volte afrenò quel mal pensier
per non far tal vergogna allo imperier.

Or su l'un piede, or su l'altro se muta,
grattasi 'l capo e non ritrova loco;
115 Rainaldo, che ancor lui l'ebbe veduta,
divenne in faccia rosso come un foco;
e Malagise, che l'ha cognosciuta,
dicea pian piano: “Io ti farò tal gioco,
ribalda incantatrice, che giamai
120 de esser qui stata non te vantarei.”

Re Carlo Magno con lungo parlare
fe' la risposta a quella damigella,
per poter seco molto dimorare.
Mira parlando e mirando favella,
125 né cosa alcuna le puote negare,
ma ciascuna domanda li suggella
giurando de servarle in su le carte:
lei coi giganti e col fratel si parte.

96. vedo... m'appiglio: è la traduzione di un verso delle *Metamorfosi* di Ovidio, già ripresa da Petrarca nel *Canzoniere*: E veggio 'l meglio et al peggior m'appiglio, CCLXIV.

97-104

Così il nobile (*franco*) barone si lamentava tra sé del nuovo sentimento d'amore. Ma il duca Naimo di Baviera (saggio consigliere di Carlo), nonostante i capelli bianchi, non era certo meno turbato

di lui (dalla bellezza di Angelica), anzi (*anci*) tremava sbigottito e senza forze, pallido in volto. Ma a che serve parlare ancora? Ogni barone si infiammò d'amore per lei, persino re Carlo.

104. Carlone: dal francese antico *Carlun*, forma popolare.

105-112

Stavano tutti immobili e sbigottiti, guardando Angelica (*quella*) con grandissimo piacere; ma Ferraguto, giovinetto coraggioso, ardeva d'amore e ben tre

volte prese la decisione di sottrarre Angelica ai giganti contro la loro volontà, e per tre volte frenò quel cattivo pensiero, per non arrecare un simile disonore all'imperatore.

113-120

Cambia posizione, ora su un piede ora sull'altro, si gratta la testa e non trova pace; Rainaldo, poiché anche lui l'aveva veduta, avvampò come fuoco, e Malagigi che ha riconosciuto Angelica, diceva piano piano:

“Ti farò un tale scherzo, perfida incantatrice, che non ti vanterai mai di essere stata qui”.

117. Malagise: Malagigi, un mago cristiano.

121-128

Carlo Magno le rispose con un lungo discorso per poter stare a lungo con lei (*seco*); parlando la ammira e ammirandola le parla (*favella*), e non le può rifiutare alcuna cosa, ma acconsente (*suggella*) a ciascuna richiesta, giurando di rispettarle (*servarle*) sui libri sacri (*in su le carte*): e lei con i giganti e il fratello si allontana.

Dall'Umanesimo al tardo Cinquecento

I generi: Trattatistica, poema epico-cavalleresco, poesia, prosa

ANALISI E COMMENTO

Il tema dell'innamoramento

Il passo delinea il tema centrale di tutto il poema: l'amore come manifestazione personale e soggettiva trionfa sulle virtù guerriere e sugli ideali religiosi.

La prima ottava introduce la scena festosa alla corte carolingia, le ottave successive descrivono l'arrivo di Angelica, il suo discorso, l'ammirazione di re, duchi, cavalieri e le loro reazioni: il prode Orlando trema, tiene gli occhi bassi, si vergogna, avverte di essere travolto dalla passione amorosa, di allontanarsi dalla retta via e di peccare; turbato e pallido è anche Namò, ha il viso in fiamme il saraceno Ferraguto, nervoso e rosso in volto è Ranaldo, e quasi comico è re Carlo, che non la smette di parlare pur di trattenere Angelica e poterla contemplare.

Vagheggiamento e demitizzazione

Il banchetto di re Carlo, dove tutti si comportano signorilmente, rispecchia il mondo cavalleresco e i suoi valori di nobiltà e gentilezza, ancora vivi nell'ambiente ferrarese quattrocentesco.

Angelica incarna la forza dell'amore cui nessuno può resistere: è questo un motivo tipico della tradizione cortese, enunciato da Boiardo nella seconda strofa del *Proemio*. Il fascino della donna cattura i paladini, primo fra tutti Orlando, non più l'eroe puro e incorruttibile della cristianità. Il nome stesso, Angelica, rimanda alla donna-angelo dello Stilnovo e la sua apparizione è paragonata a quella di una stella del mattino, tanto che le altre dame sono eclissate dalla sua radiosa bellezza; l'effetto sui presenti non è però di elevazione morale; Angelica sembra usare la sua sensualità, di cui è dunque consapevole, per nascondere qualcosa, come ha intuito il mago Malagigi. L'imbarazzo dei guerrieri, irretiti da quella irresistibile bellezza, ne sminuisce la dignità cavalleresca ma, nello stesso tempo, conferisce loro una più realistica umanità.

I diversi registri espressivi

Lo stile delle ottave[→] risulta dall'incontro di molteplici esperienze culturali: accanto ai moduli espressivi risalenti ai cantari (*rosa de verzieri*, v. 14) trovano posto espressioni elevate e cortesi desunte dalla tradizione lirica. Soprattutto Orlando esprime il proprio tormento in termini petrarcheschi (i versi 81-96, "Ahi paccio Orlando!"... *Non vedi tu lo error che te desvia, / e tanto contra a Dio te fa fallare?... ch'io vedo il meglio ed al peggior m'appiglio*, ricalcano quelli del *Canzoniere* di Petrarca, CCLXIV: «e veggio 'l meglio et al peggior m'appiglio»).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Il dissidio di Orlando. Il testo delinea un profondo sconvolgimento interiore del nobile Orlando. Qual è il motivo del suo turbamento?

2. L'intervento del narratore. Individua in quale ottava il narratore[→] interviene in prima persona e spiega con quale considerazione si rivolge al lettore.

3. L'ironia. Il narratore chiama Carlo Magno *re Carlone*. Precisa perché l'ironia[→] che caratterizza il punto di vista del narratore determina un abbassamento di livello del difensore della cristianità.

4. Bonaria canzonatura cavalleresca. Spiega perché l'arrivo di Angelica alla corte di Carlo Magno consente all'autore una bonaria canzonatura degli ideali cavallereschi.

PARLARE

5. Il confronto con l'amore cortese. Esponi in un intervento di **circa 10 minuti** le analogie e le differenze tra la concezione dell'amore di Boiardo e quella risalente alla tradizione cortese, facendo anche opportuni riferimenti al testo.